

Il fare è alternativo al pensare?

L'entusiasmo che ci ha prese tutte, il 5 febbraio, nel rivedere finalmente in piazza tante donne, tutte insieme, portava con sé anche il piccolissimo tarlo di un dubbio: e ora?

Sappiamo tutte che non si può permettere che stravolgano la nostra legge. Sappiamo che per questo dobbiamo mobilitarci. Ma chi se ne farà carico?

Il rischio è che siano sempre le stesse: forse quelle che hanno più forte il senso del dovere o dei rapporti di forza. E intanto le altre discutono sul documento di Sottosopra. Dietro questa separazione fra le «attiviste» e le «intellettuali» c'è un'idea della politica che non mi piace. È l'idea che il fare sia alternativo al pensare; che la forza si possa acquisire solo tramite la semplificazione, l'appiattimento; che la ricerca della complessità implichi importanza o almeno indifferenza rispetto ai rapporti di forza reali.

La sfida che ha di fronte il movimento, oggi, è invece proprio come riacquistare forza e visibilità politica senza appiattirsi nella identificazione di tutte su ciò che più facilmente unifica. La sfida è passare dallo striscione dell'8 marzo dell'anno scorso, «io accuso la società del maschio» - cioè dall'unità sui «no» - a quello di quest'anno: «le donne con le donne possono». Dove non a caso l'oggetto di quel «possono» è lasciato aperto: più ambizioso, meno racchiudibile in una parola, più complesso.

Per rispondere a questa sfida, il Comitato promotore della legge contro la violenza sessuale deve, io credo, prima di tutto uscire dai confini che il movimento stesso gli ha disegnato: cioè quelli che lo definiscono come il luogo dell'attivismo. Rivendicare, insomma, la possibilità - la voglia - di gestire questa campagna concreta, parziale, difensiva, vivendola, tutte quante, anche come un'occasione per riflettere su noi stesse, sul movimento, sul futuro. E penso in particolare a tre filoni di ricerca e di discussione:

1) La natura stessa dell'«attivismo». Che cosa è stato, come è cambiato, come deve ancora cambiare:

- il rapporto con le altre donne: quelle a cui si chiedeva la firma;
- il rapporto fra noi: i cambiamenti nel modo di essere di quelle aree di movimento che si sono ritrovate nel Comitato promotore;
- il rapporto fra il Comitato e il resto del movimento: le incomprensioni, i dissensi, la delega esplicita o implicita a tenere aperto il «fronte del sociale» e via dicendo.

2) Il rapporto con lo strumento - legge:

- il paradosso per cui la dimensione forse più estranea alla natura del movimento, quella legislativa, è forse quella su cui ci siamo misurate di più: dall'aborto ai consultori, alla violenza sessuale;
- le contraddizioni che questo ci apre nel rapporto con le istituzioni: il problema della mediazione, dei partiti, del potere;
- gli interrogativi sul futuro: questa, dell'azione per cambiare le leggi, è una fase chiusa? O è un terreno ancora da percorrere? E su quali contenuti, con quali strumenti?

3) I contenuti della legge: i nodi irrisolti dentro il discorso sulla violenza e dentro quello della sessualità:

- i silenzi delle donne sulle forme più estreme della violenza (terrorismo, riarmo, eccetera) sono «soglie» che abbiamo scelto noi per non uscire dallo specifico, o sono un nostro limite?
- è possibile mobilitarsi contro la violenza, senza identificarsi, ancora una volta (come per l'aborto) con l'immagine di una sessualità femminile sempre e solo violata, negata, lacerata?

Chiara Ingrao

- come incide nella ricerca di un discorso positivo sulla sessualità e nella dialettica interna al movimento, la nascita di forme di organizzazione delle lesbiche?
- e alla sessualità maschile, come ci vogliamo rapportare? solo con strumenti repressivi-difensivi della legge?

Mi rendo conto di aver messo in fila troppe domande, e che ciascuna di esse non può che generarne delle altre. Ma anche interrogarsi insieme è una forma di presenza politica: ed è forse l'unica che ci può aiutare a vivere questa battaglia non come una ripetizione di quella di tre anni fa, ma come un passo in avanti.

Chiara Ingrao

Da *Supplemento Noi Donne* febbraio 1983